

DUE PROGETTI PER LE CASE DI ABITAZIONE DELL'INGEGNERE E ARCHITETTO PIETRO SCIBILIA (1885-1971) A PALERMO E A MONDELLO

*Federica Scibilia**

Presso l'archivio privato della famiglia Scibilia si conservano i progetti relativi alla casa-studio e alla residenza estiva dell'ingegnere e architetto Pietro Scibilia (1885-1971).

Palermitano di nascita, Pietro Scibilia si forma presso la Scuola di Ingegneri e Architetti della Regia Università degli Studi di Palermo, dove consegue la laurea in ingegneria nel 1913 e, seguendo un *iter* formativo comune a molti progettisti in ambito isolano, frequenta successivamente il biennio presso il Regio Istituto di Belle Arti diretto da Ernesto Basile, ottenendo così anche il titolo di architetto. La sua produzione, circoscritta quasi esclusivamente a Palermo, si sviluppa con continuità in un lungo arco temporale che si protrae fino alla fine degli anni sessanta del Novecento ed è rivolta principalmente alla progettazione di architetture residenziali unifamiliari legate alla committenza privata, ma anche alla realizzazione di chiese, edifici commerciali e industriali, cappelle funerarie e architetture di natura effimera, costruite in occasione di esposizioni e festività religiose.

I progetti delle case di sua proprietà, in città e nella zona di villeggiatura di Mondello, si inseriscono in una fase centrale della carriera professionale e costituiscono un'interessante testimonianza dell'intensa attività di un professionista che, pur aderendo a linguaggi diversi, mantiene una sostanziale coerenza, dimostrando, attraverso una costante attenzione ai temi del dibattito architettonico contemporaneo, versatilità in ambito progettuale. Da una iniziale entusiastica adesione al Liberty, che manifesta l'assimilazione della lezione basiliana, alla predilezione per motivi classicisti e ad alcune deviazioni verso il lessico Déco Pietro Scibilia giunge, soprattutto a partire dagli anni trenta, a un linguaggio di matrice razionalista, di cui questi due edifici costituiscono esempi significativi.

I progetti, entrambi realizzati, rappresentano un'occasione per sviluppare, in modo personale e senza compromessi con le scelte della committenza, il tema

della residenza e sperimentare soluzioni progettuali alternative. Non è un caso che nella propria abitazione di città, progettata e realizzata nel 1935, Pietro Scibilia adotti per la prima volta un linguaggio legato alla corrente razionalista, pur in un periodo ancora caratterizzato a Palermo dalla coesistenza di diverse tendenze architettoniche e da un numero relativamente limitato di esempi di architettura razionale nell'ambito della committenza privata.

La casa-studio di città fu costruita tra le vie Vincenzo Di Marco e Generale Arimondi, in un lotto rettangolare facente parte del fondo Amato. Si trattava di una vasta area edificabile ricadente nelle contrade Croci e Sampolo, che Pietro Scibilia aveva in buona parte acquistato attraverso una società di cui era legale rappresentante nel 1921 dalla signora Maria Amato, vedova Beccadelli, e dai suoi figli.

Il corpo di fabbrica, costruito secondo la tipologia del villino bifamiliare, presentava due elevazioni

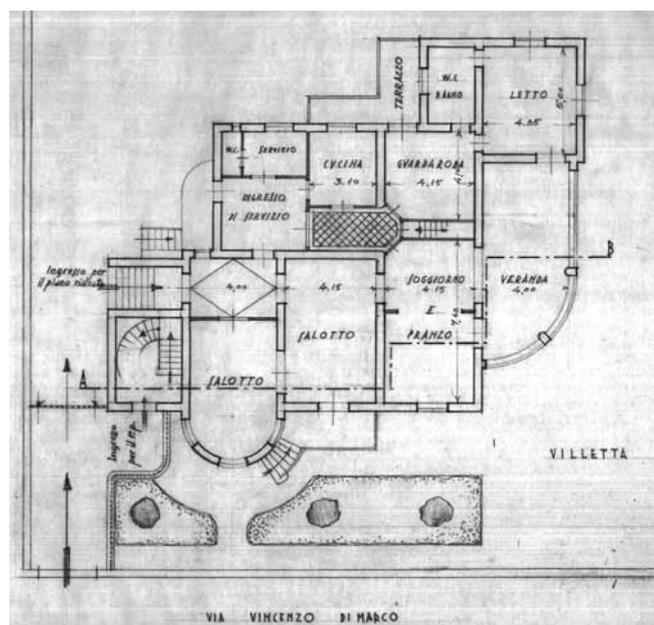
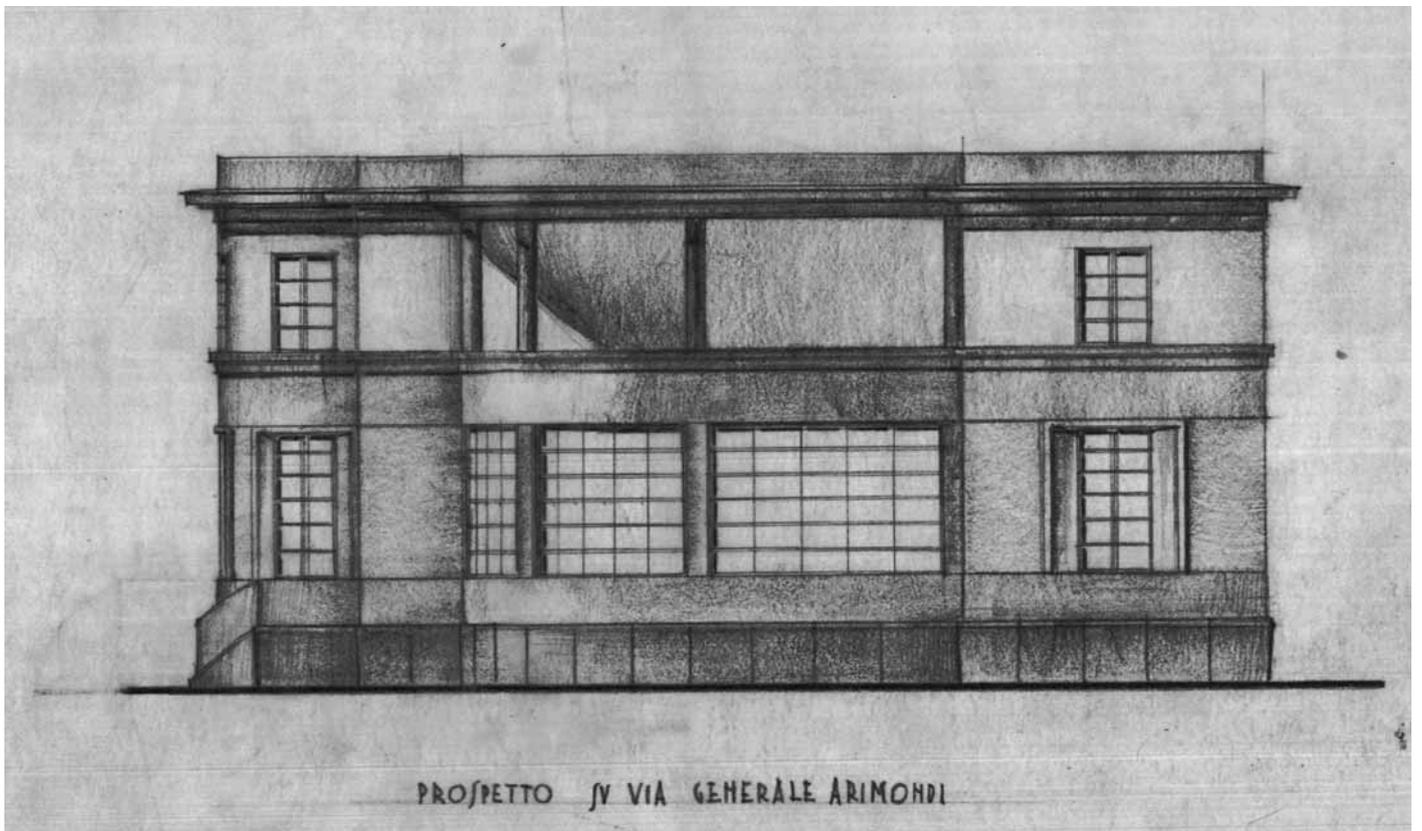
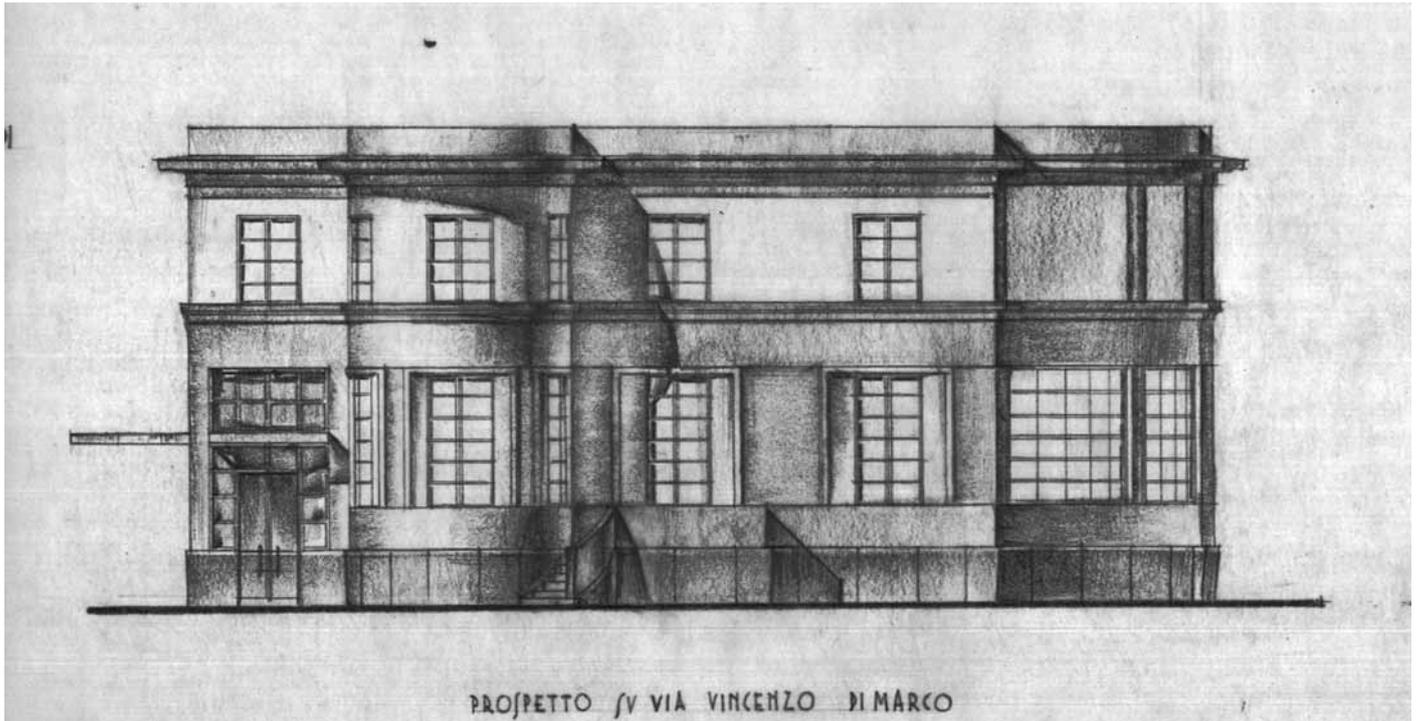


Fig. 1. Pietro Scibilia, progetto per il villino di sua proprietà a Palermo, 1935, pianta del piano rialzato (Palermo, Archivio privato della famiglia Scibilia).



Figg. 2-3. Pietro Scibilia, progetto per il villino di sua proprietà a Palermo, 1935, prospetti sulle vie Vincenzo Di Marco e Generale Arimondi (Palermo, Archivio privato della famiglia Scibilia).

fuori terra, cui si aggiungeva un piano seminterrato. I disegni di progetto sono relativi alla pianta del piano rialzato, con indicazione della destinazione d'uso, eseguita a china su carta da lucido [fig. 1], a due prospetti sulle vie Vincenzo Di Marco e Generale Arimondi, realizzati a matita su carta [figg. 2-3], e ad alcuni schizzi, eseguiti a china, rappresentanti una prospettiva e le piante dei tre differenti livelli.

La composizione mostra nell'insieme un'evidente razionalità distributiva attraverso l'uso di disimpegni e accessi indipendenti: al piano rialzato, adibito a residenza di Pietro e della moglie Giulia Agnello, si arrivava attraverso un breve viale di accesso dalla via Di Marco, che proseguiva in una rampa a servizio del piano seminterrato. L'ingresso principale disimpegnava, da un lato, la zona giorno, caratterizzata da una sequenza di tre grandi ambienti -due saloni e un ampio soggiorno-pranzo- prospettanti verso la via Di Marco, dall'altro immetteva nella zona destinata ad ambienti di servizio, che si affacciavano verso il giardino.

Il piano seminterrato, dove erano ricavati anche un'autorimessa e l'alloggio del custode, era principalmente occupato dallo studio, cui si accedeva sia attraverso una scala a chiocciola interna, sia in modo indipendente, attraverso un vano scala ubicato nell'angolo nord-ovest che serviva anche l'appartamento del primo piano, destinato all'abitazione di uno dei fratelli, Giovanni. Al piano superiore la ripartizione degli ambienti ricalcava quella del livello sottostante, fatta eccezione per l'eliminazione di alcuni vani di servizio e per la realizzazione, in corrispondenza della veranda d'angolo, di una terrazza coperta.



Fig. 4. Palermo. Villino di Pietro Scibilia in una foto d'epoca (Palermo, Archivio privato della famiglia Scibilia).

La lettura degli alzati evidenzia l'abilità del progettista nel gioco d'incastro dei volumi [fig. 4]: nel blocco rettangolare principale si innesta, in posizione eccentrica, il corpo semicilindrico del salone, fortemente sporgente, cui fa da contrappunto la soluzione d'angolo ad andamento semicircolare. L'inserimento di questo elemento di rottura consente all'architetto di superare l'impostazione tradizionale degli alzati, garantendo la continuità dell'insieme attraverso l'eliminazione degli spigoli. Si tratta, come è noto, di un tema frequente nell'ambito dell'architettura razionalista che, a partire dalla realizzazione dell'edificio Novocomum (1927-1928) a Como di Giuseppe Terragni, avrà ampia diffusione e sarà soggetto a diverse declinazioni da parte dei progettisti del tempo. A Palermo l'uso di elementi circolari ricorre anche in altri progetti di ville, tra le quali: villa Verzera (1927) dell'ingegnere Giuseppe Arici, villa Cataldo (1937) dell'architetto Giuseppe Vittorio Ugo e villa Sorge (1938) [fig. 5] dell'ingegnere Pietro Villa, tutte a Mondello, connotando di volta in volta diverse parti dell'edificio, dal corpo scala cilindrico all'elemento d'angolo.

L'allontanamento dagli schemi consueti di facciata era rafforzato dal trattamento delle superfici che, in aderenza alla tendenza razionalista, erano caratterizzate da paramenti murari lisci intonacati e dall'assenza di elementi decorativi. L'unica aggettivazione formale era rappresentata dalle cornici lievemente rientranti delle finestre del piano rialzato, dalla fascia marcapiano e dalla sporgenza della cornice d'attico, che sottolineava la continuità dell'edificio. Alla scomparsa della moglie (1978) venne presentato un progetto di demolizione della villa e, in aderenza



Fig. 5. Palermo. Villa Sorge a Mondello, prospetto su via Principe Umberto.



Fig. 6. Pietro Scibilia, progetto per il villino di sua proprietà a Mondello, 1955, prospettiva assonometrica (Palermo, Archivio privato della famiglia Scibilia).

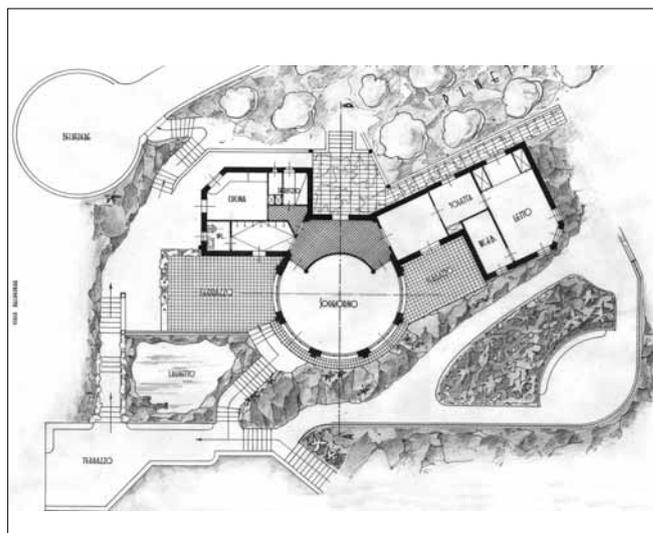


Fig. 7. Pietro Scibilia, progetto per il villino di sua proprietà a Mondello, 1955, pianta (Palermo, Archivio privato della famiglia Scibilia).

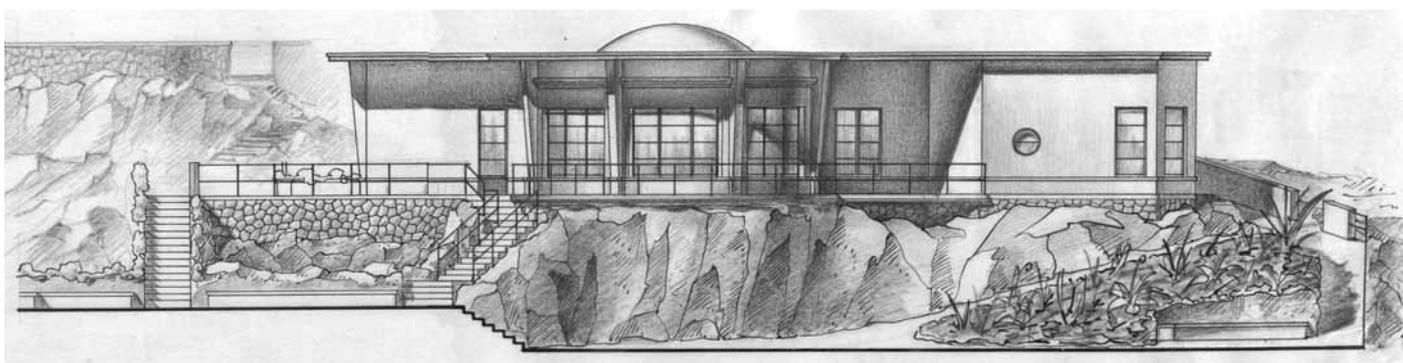


Fig. 8. Pietro Scibilia, progetto per il villino di sua proprietà a Mondello, 1955, prospetto principale (Palermo, Archivio privato della famiglia Scibilia).

alle nuove logiche immobiliari, fu costruito un edificio condominiale multipiano, sfruttando le enormi possibilità edificatorie consentite dalla densità fondiaria del lotto, secondo il progetto redatto dal nipote Nicolò Scibilia (1979). In quella occasione venne smantellato anche lo studio e una parte della documentazione fu dispersa.

Dopo la guerra e sulla scia di quanto elaborato nel precedente progetto per la propria residenza di città, Pietro Scibilia costruì, a partire dal 1955, la propria dimora estiva lungo il viale Cristoforo Colombo a Mondello. Il progetto è rappresentato da un'unica tavola di grande formato (188 x 40 cm), contenente cinque elaborati grafici, realizzati a china su carta da lucido: una prospettiva assonometrica [fig. 6], una planimetria dell'area in scala 1:4000, una planimetria generale in scala 1:400, una pianta con l'indicazione

della destinazione d'uso degli ambienti, un prospetto [figg. 7-8] e una sezione, tutti in scala 1:100. Come si può vedere dall'alzato e, soprattutto, dalla prospettiva, il contesto ambientale in cui la casa è inserita risulta parte integrante del progetto, caratterizzato dalla perfetta aderenza della costruzione alla pendice rocciosa (falde settentrionali del monte Pellegrino) e dallo studio della percezione ottimale del panorama dagli ambienti principali. Infatti, sia dal salone che dalla camera da letto padronale e dalle due ampie terrazze è possibile godere della vista sul golfo di Mondello, mentre gli ambienti di servizio prospettano sul retro, verso la pineta. Ad accentuare la componente paesaggistica contribuisce la presenza di un laghetto e di un piccolo bosco prossimi al corpo di fabbrica principale, affiancato anche da edifici di servizio (casa per il custode e autorimes-



Fig. 9. Palermo. Villino di Pietro Scibilia in via Cristoforo Colombo a Mondello, veduta.

sa). L'accesso alla villa, situata in posizione sopraelevata, era previsto da più punti, tramite un articolato sistema di scalinate e di rampe che disimpegnavano i diversi vani. Mentre la costruzione rispetta sostanzialmente il progetto, la viabilità è stata in parte modificata. La rampa che ha inizio dal viale Cristoforo Colombo, infatti, si inerpica fino alla casa rendendo più agevole l'accesso e ciò ha comportato una diversa sistemazione esterna. Il villino [fig. 9] presenta una sola elevazione fuori terra e prospetti caratterizzati da semplici e lisce superfici intonacate, in origine di colori pastello (rosa e verde), oggi uniformate da un unico colore bianco, interrotte soltanto dalle ampie superfici vetrate, cui fa da contrasto la zona basamentale realizzata con un rivestimento in tessere di mosaico di colore verde brillante. Il mosaico è utilizzato anche come rivestimento dei pilastri circolari situati nel basamento. Fulcro dell'intera composizione planimetrica è l'ampio salone-soggiorno a pianta circolare, in cui è inscritto un ottagono regolare ai cui vertici sono collocati i pilastri che reggono la copertura caratterizzata da una cupola ribassata. I pilastri, tra i quali si aprono cinque grandi vetrate panoramiche, sono a sezione variabile (crescente verso la copertura) e risultano collegati da architravi curve. Il grande vano circolare, vero e proprio snodo distributivo degli ambienti, separa nettamente la zona giorno dalla zona notte che vi si innesta diagonalmente e risulta circondato da due ampie terrazze.

Recentemente la villa ha subito un intervento di

restauro che, con l'eccezione del cromatismo di cui si è detto, ha mantenuto quasi integralmente i caratteri originari della fabbrica. Sono, infatti, rimaste quasi del tutto inalterate la distribuzione dei vani (a meno della realizzazione di alcuni setti divisorii nella zona notte) e la maggior parte delle pavimentazioni, in ceramica smaltata, dei rivestimenti e degli infissi interni.

La predilezione per l'elemento curvilineo ricorre anche in altri progetti di Pietro Scibilia, come, ad esempio, nel villino costruito per il fratello Giuseppe, tra le vie Generale Arimondi e Marchese di Roccaforte (1935), dove un vano circolare, avente la funzione di disimpegnare gli ambienti principali, è collocato al centro dell'intera composizione spaziale.

* Dottore di ricerca.

Nota bibliografica

Su Pietro Scibilia si veda la sintetica biografia di: F. SCIBILIA, *Pietro Scibilia (Palermo 1885-1971)*, in *Arte e architettura Liberty in Sicilia*, catalogo della mostra (Palermo, 2008) a cura di E. Mauro, C. Quartarone, E. Sessa, in c.d.s.

Per un inquadramento sull'architettura siciliana del periodo in esame e, in particolare, palermitana si rimanda a: M. ACCASCINA, *Le mostre di architettura retrospettiva e sindacale di architettura a Palermo*, in «Architettura», XIX, 1940, pp. 323-348; G. PIRRONE, *Architettura del XX secolo in Italia. Palermo*, Genova 1971; I.A. PROVENZANO, *Urbanistica e architettura a Palermo fra le due guerre*, Palermo 1984; il volume *Palermo: architettura tra le due guerre (1918-1939)*, Quaderni del Dipartimento di Rappresentazione dell'Università degli Studi di Palermo, IV, 1987; E. SESSA, *Architettura e forma urbana a Palermo tra le due guerre*, in *Architettura degli anni Trenta a Palermo*, a cura di M. Zerillo, Palermo 1998, pp. 15-27; P. BARBERA, *Architettura in Sicilia tra le due guerre*, Palermo 2002.